

«Papà Leopardi? Pavidò, spaventato dai francesi»

Francesco Mannoni

Che uomo era il Conte Monaldo Leopardi, il padre di Giacomo? Un tipo un po' inetto, indeciso e anche pauroso in più momenti della sua vita? Un documentato romanzo storico che segue l'avanzata di Napoleone e delle sue truppe durante la campagna d'Italia e le vicende dei Re di Napoli, Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, è anche una biografia del conte Monaldo che ha vissuto gli anni giovanili sotto l'incubo dei francesi.

Elido Fazi, scrittore ed editore, racconta lo stato d'animo di un ventiduenne travagliato dalla presenza dell'esercito nemico giunto nelle Marche come una pestilenza improvvisa. La sua giovinezza non aspira ad un'esistenza eroica, alla *Potenza e bellezza* (Fazi, pagine 429, euro 20), ma al vivere quieto, mentre numerose opere d'arte depredate dai francesi prendono la via di Parigi. Un sottomesso Monaldo cerca in tutti i modi di salvaguardare la famiglia e le Marche - regione che allora apparteneva allo Stato della Chiesa -, pagando esosi tributi agli invasori. Un sensale, amico di Monaldo, Costantino, sceglie invece di combattere i francesi con una banda di rivoltosi.

Libera interpretazione il racconto di Monaldo, o si è attenuto a dei testi che si distanziano dall'uomo severo che la tradizione ci ha trasmesso, Fazi?

«Mi sono basato per la maggior parte sulla sua autobiografia però l'amicizia con Costantino, il suo sensale di matrimonio, è del tutto inventata. La loro amicizia è una faccenda di affari e amore verso la patria marchigiana comune mentre quella tra i figli Giacomo e Giacomo diventa un'amicizia vera. I caratteri dei due sono spesso posti a confronto e da questo viene fuori in maniera sempre più evidente la differenza tra il coraggio di Costantino e la pavidità di Monaldo».

Anche come politico Monaldo fallì quando a 22 anni accettò



ELIDO FAZI
POTENZA
E BELLEZZA
FAZI
PAGINE 429
EURO 20

d'essere governatore dei rivoltosi contro i francesi. Rischio persino una condanna a morte e per questo la moglie Adelaide divenne il vero «uomo» di casa?

«Monaldo era il primogenito e quindi per la legge del maggiorascato doveva gestire gli affari di famiglia, ma non era molto portato verso gli aspetti pratici della vita. Questo è ben documentato: Adelaide, davanti ai tanti guai combinati dal marito, non ha altra scelta che prendere lei in mano le redini della famiglia e lo fa con molta efficienza. Monaldo avrebbe la possibilità di incontrare Napoleone nel febbraio del 1797 quando il generale francese passa a cavallo sotto la finestra del Municipio di Recanati. Ma come racconta nella sua autobiografia, si rifiuta di affacciarsi per vederlo passare».

Come si ripercuotono su Giacomo i difficili anni vissuti dal padre?

«Giacomo Leopardi segue insieme al padre gli avvenimenti storici di quel tempo e a 17 anni, nel 1815, dice tutto quello che pensa degli invasori e di coloro che hanno collaborato con i francesi nella sua *Orazione per la liberazione del Piceno*, ma il pessimismo della sua poesia e del suo pensiero è una questione complessa che credo non si possa basare solo sugli avvenimenti di quegli anni».

Che cos'è, secondo lei la vera potenza e che cos'è la vera bellezza?

«Potenza e bellezza sono due delle forze che contribuiscono a formare il mondo. Da una parte c'è chi crede, come John Keats e Giacomo Leopardi, che "Bellezza è Verità, Verità è Bellezza e questo è tutto quello che sappiamo e che dobbiamo sapere" e che la vita debba essere consacrata alla creazione di cose belle. Dall'altra c'è chi si dedica alla conquista del potere. Si può parlare di potenza della bellezza mentre immaginare la Bellezza della Potenza, che spesso porta tanti lutti e tanti dolori nel mondo, non è altrettanto facile».

di GIOVANNI DI MACCIGLIATA

IN «POTENZA E BELLEZZA» FAZI NARRA LO STATO D'ANIMO DEL GENITORE DEL GRANDE POETA, CHE NON FU L'UOMO SEVERO DESCRITTO FINORA